



**Mattia Berto**

Attore, regista e fondatore del Teatro di cittadinanza

conversa con

**Selene Gandini**

Attrice, regista e formatrice

## Selene

**Selene, il tuo profilo professionale sfugge alle etichette tradizionali. Ti definisci spesso come operatrice di teatro sociale e facilitatrice. Ci spieghi meglio cosa significa abitare questo spazio ibrido?**

È un ruolo che si colloca esattamente all'intersezione tra arte, pedagogia e intervento sociale, dove il mio lavoro va oltre la semplice creazione artistica per diventare un mezzo educativo e trasformativo. In questo spazio non mi limito a mettere in scena uno spettacolo, ma utilizzo gli strumenti del linguaggio scenico per accompagnare individui e gruppi in percorsi partecipativi orientati alla consapevolezza e alla costruzione di senso. Si tratta di un ambito professionale sempre più rilevante, che apre possibilità concrete anche a chi desidera operare nel campo del benessere e dell'inclusione attraverso il teatro, inteso proprio come facilitatore di relazioni.

**Un percorso affascinante, che richiede una preparazione molto solida. Quali sono le competenze tecniche e le abilità personali fondamentali per intraprendere una carriera come la tua?**

Per intraprendere questo percorso ho costruito una formazione tecnica ampia e trasversale, dedicandomi a studi sulla recitazione teatrale e

cinematografica tra Italia e Francia. Ho approfondito metodologie differenti lavorando sul corpo, sulla voce, sulla danza e persino sulla scherma teatrale e la clownerie, sviluppando così una grande versatilità che oggi mi permette di spaziare dalla regia alla scrittura scenica fino alla conduzione dei laboratori. Accanto a queste competenze tecniche, credo però che sia fondamentale la cura di alcune doti personali come la disciplina, la capacità di ascolto e una spiccata sensibilità relazionale. Un ruolo centrale è occupato dalla resilienza, intesa come la capacità di attraversare i cambiamenti e i fallimenti mantenendo sempre una propria coerenza artistica. Inoltre, è essenziale possedere una forte capacità progettuale per gestire autonomamente i propri interventi e, nel lavoro sociale, diventano indispensabili l'empatia, una leadership relazionale solida e la capacità di gestire le dinamiche interne ai gruppi.

**Quali sono stati i motivi per i quali sei voluta diventare un'attrice e come hai trasferito questo lavoro in ambito anche sociale?**

Per me diventare attrice è stata una necessità prima ancora che una scelta. Il teatro è stato fin da subito il luogo in cui ho trovato un linguaggio per esprimere ciò che non riuscivo a dire in altro modo. Era uno spazio di libertà, ma

anche di verità profonda, in cui poter esplorare emozioni, identità e relazioni. Con il tempo, e soprattutto dopo anni di lavoro e formazione, ho sentito il bisogno di andare oltre il ruolo di interprete. Intorno ai ventotto anni è maturata in me l'esigenza di creare, scrivere e dirigere. Non volevo più soltanto abitare le visioni degli altri, ma costruire le mie. È stato un passaggio naturale, quasi inevitabile, che mi ha portata anche verso l'insegnamento, forse anche per una matrice familiare molto forte legata alla trasmissione del sapere. Da questa evoluzione è nato il mio incontro con il teatro sociale. Ho iniziato a lavorare con persone in situazioni di fragilità, pazienti oncologiche, caregiver, gruppi di donne che attraversavano esperienze difficili. In questi contesti ho capito che il teatro può diventare uno strumento concreto di cura simbolica, uno spazio in cui ricostruire narrazione, identità e presenza. Il progetto *La Casa di Ciascuna*, che condivido con Caterina Vertova, rappresenta per me uno dei punti più significativi di questo percorso: lì il teatro non è rappresentazione, ma esperienza viva e trasformativa.

#### **Quali/chi sono stati i modelli di riferimento nella tua vita?**

I miei principali modelli di riferimento sono stati sia artistici che umani. Il primo è senza dubbio Giorgio Albertazzi, con cui ho avuto la fortuna di lavorare per oltre vent'anni. Da lui ho imparato cosa significa abitare davvero il teatro, con rigore, visione e profondità. Nel mio percorso hanno avuto un ruolo importante anche figure come Dario Fo e Franca Rame, che mi hanno mostrato quanto il teatro possa essere anche strumento politico, civile e umano. Accanto a questi maestri, i miei riferimenti più profondi restano però personali: le donne della mia famiglia. Mia madre, le mie nonne, le mie zie, tutte insegnanti, mi hanno trasmesso il valore della cura, della responsabilità e della trasmissione del sapere. Anche tutti i maestri incontrati lungo il mio cammino hanno contribuito a formarmi, nel bene e talvolta anche nelle difficoltà, perché ogni incontro ha lasciato una traccia nel mio percorso.

#### **Quali sono stati i momenti più importanti del tuo percorso professionale?**

Uno dei momenti più importanti della mia vita è stato sicuramente l'ingresso nella compagnia di Giorgio Albertazzi a soli tredici anni. È stato l'inizio di tutto: un passaggio che mi ha introdotta nel mondo del teatro in modo totale e formativo. Un altro momento decisivo è stato il mio trasferimento a Parigi. È stata una scelta forte, quasi una rottura, che mi ha permesso di confrontarmi con un'altra cultura teatrale e con una nuova idea di formazione. In quegli anni ho studiato, ma soprattutto ho attraversato un cambiamento personale profondo. Il ritorno in Italia ha segnato una fase di grande intensità lavorativa, tra teatro, cinema e televisione. Tuttavia, il vero punto di svolta è arrivato quando ho deciso di creare i miei progetti, assumendomi completamente la responsabilità artistica del mio lavoro. Da lì è iniziata una nuova fase della mia carriera. Infine, l'incontro con il teatro sociale ha rappresentato una trasformazione definitiva del mio percorso. È in quel momento che ho compreso che il teatro non è solo rappresentazione, ma anche relazione, cura e possibilità di cambiamento reale.

#### **Che consiglio daresti a chi vuole intraprendere una carriera come la tua?**

Il consiglio che sento di dare è di non aspettare mai. Questo è un mestiere che richiede iniziativa, coraggio e una grande capacità di mettersi in gioco. Non bisogna aspettare che qualcuno ti scelga o ti dia un'opportunità, ma creare continuamente possibilità. È fondamentale studiare, formarsi e confrontarsi con esperienze diverse, anche all'estero. Ma è altrettanto importante accettare le difficoltà, i momenti di vuoto e le ripartenze, perché fanno parte del percorso tanto quanto i successi. Direi anche di non avere paura del cambiamento. Io stessa ho cambiato molte volte direzione, passando dall'interpretazione alla regia, dall'arte alla formazione, fino al teatro sociale. Ogni passaggio ha arricchito il precedente. Infine, consiglieri di mantenere sempre viva la curiosità e la capacità di ascolto. Perché questo lavoro non è solo una professione: è un modo di stare nel mondo, di incontrare gli altri e di costruire, ogni volta, qualcosa che abbia senso.



### **Selene Gandini**

Selene Gandini è un'attrice, autrice, regista e formatrice italiana. Nata a Genova e cresciuta tra Genova e Venezia, costruisce fin da giovanissima un percorso artistico intenso e internazionale che la porta a lavorare tra teatro, cinema e televisione. A soli tredici anni entra nella compagnia di Giorgio Albertazzi, esperienza che segna l'inizio della sua carriera e la mette a contatto diretto con una delle più importanti figure del teatro italiano contemporaneo. La sua formazione si sviluppa tra Italia e Francia, dove studia alla Sorbona e approfondisce il teatro fisico, la clownerie e il lavoro sul corpo e sulla voce attraverso esperienze come l'Ecole Florent e i percorsi legati al metodo Lecoq. Nel corso degli anni lavora con registi e artisti di primo piano del panorama teatrale e cinematografico italiano, costruendo una carriera articolata che si evolve progressivamente verso la scrittura, la regia e la formazione. Parallelamente all'attività artistica, Selene sviluppa un forte interesse per la dimensione pedagogica e sociale del teatro, che la porta a creare laboratori permanenti e progetti dedicati a contesti fragili, trasformando la pratica scenica in uno strumento di relazione e consapevolezza.